

Il processo di Everett

Il processo di Thomas H. Tracy, il primo dei settantaquattro giudicabili di Everett, accusato di avere il 5 Novembre 1916 dal cassero del 'Verona' assassinato lo sceriffo Jefferson Beard, è incominciato lunedì scorso, si trascina monotono da una settimana e minaccia di durare un buon paio di mesi.

Presiede il giudice J. T. Ronald, sostiene l'accusa il procuratore generale Lloyd Black assistito dal Cooley di Everett, ed al banco della difesa stanno gli avvocati Fred Moore e George F. Vanderweert.

La settimana se ne è andata nella scelta laboriosa dei giurati, ed in lunghe discussioni se si dovessero, in ossequio nuova legge consentire due giurati supplementi, come l'accusa voleva ed ottenne; e conteneva invece la difesa considerando incostituzionale per l'appunto la legge invocata.

La giuria è riuscita composta di sei uomini e di sei donne: Robert Harris; Fred Corbs; A. Peplan; F. M. Christian; James R. Williams; T. J. Byrne; Mrs. Sarah F. Brown; Mrs. Sarah J. Timmer; Mrs. Alice Freeborn; Mrs. Louise Raynor; Mrs. Mattie Fordran, Mrs. Clara Uhlman.

Giurati supplementi: J. W. Efav ed Harry B. Williams.

Non appena costituita la giuria il Presidente Ronald le ha ricordato che essa non è un gruppo di privati cittadini, ma di pubblici ufficiali a cui è domandato il compito sovrano di amministrare la giustizia senz'odio e senza passione, ed ha dato la parola al procuratore Lloyd Black che delinea le ragioni ed il compito dell'accusa.

Bisogna convenirne, Kunha fa degli allievi!

Come lui è giovane il Black, come lui petulante, aggressivo, spietato, volgare nel gesto e nella parola, assurdo nella costruzione dell'accusa ma deciso a farla trionfare colla prepotenza e col raggio, secondato da quella canaglia del poliziotto A. L. Weitch che tanta fama di avvedutezza e di cinismo si è guadagnato nell'istruttoria del processo Mac Namara; e che il Black si tiene a fianco inseparabilmente; secondato malauguratamente, pare, dalle solite defezioni così frequenti in ogni attrito delle organizzazioni del lavoro contro le coalizioni del capitale.

Corre voce che parecchi dei detenuti qui nelle carceri della King County, e di quelli rimasti nelle carceri di Everett, abbiano ammesso la propria colpevolezza confortando le presunzioni dell'accusa che la spedizione del Verona sia stata organizzata con fini e caratteri precisi di insurrezione armata, e si dice che tra i testi dell'accusa figurano anche J. A. McDonald editore dell'**Industrial Worker**, l'organo ufficiale, lungo le coste del Pacifico, della I. W. W.

Rilevando le voci che corrono non ho la più lontana intenzione di avvalorarle. Diranno le udienze successive se qualche cosa di vero sia in esse, o non siano piuttosto uno dei soliti spediti con cui la polizia lavora la pubblica opinione; ed i lettori della Cronaca non hanno certo dimenticato che anche il Kunha al processo Mooney ha ripetutamente asserito — senza averne fino ad oggi dato la prova — che "aveva la confessione dei colpevoli e la prova provata che di almeno una sessantina di attentati dovevano rispondere gli ostaggi che sono nelle sue mani."

La sostanza della requisitoria del Black si può riassumere in queste linee essenziali:

I. Ad Everett, tolta Hewitt Avenue, che è della città il più fervido centro d'affari, la libertà di parola e di riunione non è stata contesa mai ai membri dell'I. W. W. che tennero parecchi comizi indisturbati nei diversi quartieri e segnatamente nel Parco della città.

E da questa premessa galoppa ad una prima deduzione: **it was not for the purpose of obtaining free speech that the I. W. W. went to Everett.**

II. Che la spedizione del Verona era premeditata, e colle più scellerate intenzioni; come si ripromette di documentare mediante articoli dell'**Industrial Worker**, qualche pacco di pepe di Caienna e di bozzoli esplosivi, sequestrati a bordo del Verona.

III. Che il proiettile da cui è stato ucciso lo sceriffo Beard, ne ha attraversato il corpo dall'alto in basso; che il Tracy trovandosi sul cassero, in alto, donde venne più fitta la grandine dei

proiettili, deve rispondere dell'assassinio.

Il Black, veramente non si è fino ad ora impegnato, che io mi sappia, a dimostrare che il Tracy fosse, per lo meno, armato; ma noi sappiamo che a queste inezie i pubblici accusatori in generale non badano: badano ad impressionare il pubblico colla retorica scura di minacce, badano ad accaparrare con un pugno di dollari la stampaccia da fogna, badano ad ipotecare almeno uno — uno che avrà poi mano libera e denari a iosa per accaparrare i colleghi — dei giurati meno tonti e meno scrupolosi; badano a la sostanza, a la condanna che è ammonimento e freno; e che per fas o per nefas bisogna strappare, e propiziano generosamente le casse forti della Law & Order e, nel caso specifico, del Commercial Club di Everett.

Finora non è che una delle campane, la più triste, e si comprende agevolmente che non lasci campo ad oroscopi troppi lieti. Udremo tra qualche giorno quell'altra, quella della difesa dove siedono due tempre diverse ma egualmente valorose: il Moore che ha riputazione meritata ed antica, il Vanderweert che non gli sta certo al di sotto, e la tristezza le malinconie andranno fuggite; ma io lo ripeto qui, mi paiono temerarii i pronostici soverchiamente benigni che ne traggono gli interessati, ed ebbene un'eco anche al comizio del Dreamland Ring, Domenica passata.

Tutti oratori di cartello a quel comizio: Carolina Lowe, una socialista, vi sferzò con magnifica irruenza la reazione Wilsoniana concludendo con un saluto ed un augurio ad una delle sue vittime più degne, a Tom Mooney; James Duncan, uno dei vice-presidenti dell'American Federation of Labor, ed è un parruccone di tre cotte, ebbe il tatto sagacissimo di consentire che tra borghesia e proletariato non è zona neutrale che bisogna essere di qua o di là; e che al bivio egli preferiva schierarsi coll'I. W. W. anche se ne ripudiò aspirazioni e metodi. L'attesa maggiore era per la Flynn, e mi duole constatare che andò delusa. S'arrembò sul sabotaggio che il Duncan aveva malmenato, ma non osò rivendicarlo nei suoi estremi rivoluzionarii, lo volle discreto, domestico, pietoso, legalizzato e ne fece peggior scempio che non il Duncan. Parlo dei prigionieri di qui, scese in California, ma non ebbe una parola per condannati di San Francisco che sono fuori della congrega, come non ha per essi trovata una sola parola di solidarietà o di pietà nelle due conferenze precedenti che qui ha tenuto. Come ci ripagano male! e se non giungono ad accendere uno sdegno, quanta pietà non suscitano in ogni cuore, e quanto sgomento al pensiero che potrebbe essere domani mente e cuori così ottusi, così avari i nostri nuovi padroni!

Chiuse il Comizio un brillantissimo discorso di Fred Moore il quale ha messo in luce che il patrocinio dell'avvocato è peggio che inutile se manchi dal di fuori la pressione energica del proletariato, augurandosi che questo ritrovi la forza e la concordia a strappar Tracy dalle mani dei suoi carnefici e risaltarlo fra sei settimane alla tribuna cresimato dalle nuove prove al suo apostolato generoso.

Per finire senza tristezze: al Comitato d'agitazione un rappresentante della Lega Neo-Malthusiana ha proposto in segno di protesta lo sciopero generale di mezz'ora!

Proprio così!

Va-nu-pieds
Seattle, Wash, 10 Marzo 1917

I compagni di Somerville, iniziatori della riffa che deve abbattere il deficit ed assidere la CRONACA su di un fondo di guerra adeguato alle esigenze della reazione in agguato, avvertono compagni e sottoscrittori che in causa del solito ritardo nella rimessa degli scontrini e degli invenduti, l'ESTRAZIONE E' RIMANDATA AL 15 APRILE; e sollecitano quanti hanno ricevuto biglietti a SMALTIRLI TUTTI ed a tornare sollecitamente l'importo, giacché vogliono mortale il colpo al deficit e pronta la liquidazione dell'iniziativa.

Biglietti ce ne sono ancora, e se in queste due settimane compagni di buona volontà si sentono di collocarne altri non hanno che a richiederli presso la nostra Amministrazione.

vostro benessere, rinasca intero, immediato ed inalterabile.

Thiers.
Parigi, 17 Marzo 1871.

Il governo ricorse allora e ricorrerà sempre a tutti i mezzi pur di mantenersi al potere.

Noi sappiamo bene che quando i governi si accorgono che le relazioni fra popolo e popolo prendono una forte amicizia, quando insomma cercano di affrattarsi per la comune emancipazione, i governi si affrettano a risvegliare gli antichi dissidii, le vecchie diffidenze, a fomentare odio feroce, implacabile fra uomo ed uomo, ad armare ed a scagliare popoli su popoli, pur di troncare quelle relazioni, che sono funeste alla tirannia borghese.

Ed è quanto è avvenuto per la guerra Europea.

In un articolo apparso sulla "Cronaca Sovversiva" del 20 Gennaio u.s. La nuova Internazionale, Pietro Kro-

PANE E LIBERTÀ

CRONACA SOVVERSIVA
DI POLITICA, SCIENZA ED ARTE.
SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE

in fascicoli di quaranta pagine all'incirca
Vedra' la luce il 1° Maggio p. v.

L'edizione limitandosi per ora a cinquecento esemplari, i compagni che la pubblicazione può interessare, e vorranno fin dal primo numero assicurarsi l'intera annata, farebbero cosa saggia — anche per renderci meno inaccessibile la franchigia postale — a mandarci senz'altro ritardo l'abbonamento.

Abbonamento annuo: Un Dollaro.

Redazione ed Amministrazione:
P. O. Box 522 -- Lynn, Mass.

potkine, l'autore, ci fa osservare che i governi d'Europa col presentimento di quanto potrà avvenire dopo la guerra, cercano il modo di ingannare le masse con l'accordare loro dei miglioramenti immediati.

I governi socializzano l'industria, requisiscono tutte le fabbriche accordando ai proprietari un tanto per cento sul capitale impiegato e prendono essi il resto, e concedendo ai lavoratori che hanno già troppo sofferto quanto è indispensabile ai bisogni più urgenti dell'esistenza.

Questo — dite il vecchio Kropotkine — non è altro che il socialismo di stato, e diventerà pericolosissimo, se si generalizza.

Per cui noi sovversivi che siamo rimasti fedeli alla nostra causa, dobbiamo mettere in guardia il popolo da questo pericolo cui va incontro.

E prima d'ogni altra cosa è necessario, molto necessario, metterci d'accordo noi stessi. Se i governi hanno saputo così bene preparare la loro guerra per distruggere buona parte dell'umanità; così noi dobbiamo preparare la nostra guerra che deve redimere tutti gli oppressi dall'infame e sanguinario società borghese.

In guardia dunque!
I governi dopo la guerra si stringeranno nuovamente la mano, e i loro rapporti amichevoli ritorneranno più stretti di prima.

E probabilmente, dopo la guerra essi si armeranno sempre più onde schiacciare ogni tentativo di rivolta.

I coronati d'Europa con le loro alleanze di gabinetti si opporranno con rinnovata energia alla marcia gloriosa dell'internazionale; e noi anarchici che amiamo veramente la pace universale, e la fratellanza di tutti gli uomini, dobbiamo combattere con tutte le nostre forze per affrettare il giorno della redenzione umana.

Destino Camillo
Providence, R.I.

E' vero che gli uomini non sono che il prodotto delle istituzioni; ma queste istituzioni sono cose astratte le quali non esistono che fintanto vi siano uomini in carne ed ossa per rappresentarle. Non vi è dunque che un mezzo per colpire le istituzioni, quello di colpire gli uomini; e noi accogliamo con gioia tutti gli atti energici di rivolta contro la società borghese, imperocché non dimentichiamo che la Rivoluzione non sarà che la risultante di tutte queste rivolte particolari.

Emilio Henry.

d'albero s'impacci fra gli sterpi, tempestando di nerbate e di bestemmie come su di un branco di muli.

Clemente Duval

Dopo il conflitto europeo

Tutti dicono che dopo la guerra Europea vi sarà certamente la rivoluzione, perchè il proletariato vedendosi ancor più oppresso e gravato delle tasse che i governi imporranno ai sudditi, facilmente insorgerà come un sol uomo, come valanga formidabile contro la borghesia imperante.

Questa convinzione ha invaso ormai la mente di ogni sovversivo e di ogni lavoratore cosciente che, stanco dell'orrenda carneficina che affoga l'intera Europa in un mare di sangue, si è venuto a convincere lentamente che i popoli Europei non potendo più resistere a tanto strazio saranno irrevocabilmente spinti alla ribellione ed a por fine una volta per sempre a tutte le miserie, a tutte le ingiustizie che affliggono la classe lavoratrice.

D'accordo... Ma fermiamoci un po' a riflettere:

— Il popolo?

— Ma se del popolo non sono rimasti che vecchi e ragazzi! Saranno questi abbastanza forti da poter affrontare la violenza dei governi?

E' noto come ogni movimento, ogni insurrezione venga subito soffocata nel sangue da sbirri e soldati che, ubriacati dalla religione del patriottismo, rimangono sempre fedeli ai loro tiranni malgrado l'oppressione di cui essi pure sono vittime.

E se questi non si uniscono al popolo, se questi soldati superstiti delle patrie carneficine non si schierano dalla parte dei sofferenti, degli affamati, è mai possibile che una sollevazione popolare possa trionfare sulla reazione?

Che cosa è avvenuto della comune di Parigi? Quel popolo non si trovava forse in condizioni identiche a quelle odierne dei popoli europei estenuati dalla guerra?

Eppure quel grande movimento rivoluzionario fu vigliaccamente soffocato nel sangue dai soldati rimasti fedeli al governo di Thiers. Perché?

Quando nel 1871 a Versailles si cospirava contro i comunisti, il governo repubblicano per far sì che la massa si astenesse dalla rivoluzione, anzi per fare in modo che questa cooperasse col governo a soffocarla, rivolgeva al popolo di Parigi cercando di intenerirlo in nome del patriottismo e dell'ordine, il seguente appello:

La vostra grande città che non può vivere che con l'ordine, è profondamente turbata in certi quartieri e senza estendersi negli altri è sufficiente tuttavia per impedirvi il ritorno del lavoro e dell'agiatezza.

Questi uomini che vi hanno già causato tanto male, che avete dispersi voi stessi il 31 Ottobre, si vantano di difendervi contro i Prussiani che non hanno fatto altro che apparire entro le vostre mura, e la cui partenza definitiva è ritardata dai disordini...

Infine, compromettono la Repubblica invece di difenderla.

Non credete ad essi; ascoltate la verità che vi esponiamo con tutta schiettezza.

Finchè duri questo stato di cose, il commercio è arrestato, i negozi deserti, le ordinazioni che vengono da ogni parte, sospese, il credito scomparso, i capitali necessari al governo per liberare il territorio dalla presenza del nemico esitano a presentarsi.

Nel vostro interesse stesso, in quello della vostra città come in quello della Francia, il governo ha deciso di agire.

Che i buoni cittadini si separino dai cattivi, che essi aiutino la forza pubblica in luogo di resistere; essi affretteranno così il ritorno dell'agiatezza nella città e renderanno un servizio alla Repubblica stessa che il disordine rovinerebbe nell'opinione della Francia.

Parigini, noi vi teniamo questo linguaggio perchè stimiamo il vostro buon senso, la vostra saggezza, il vostro patriottismo: ma, dato questo avvertimento, voi ci approverete d'aver ricorso alla forza, perchè occorre che l'ordine, condizione del

quest'Eden si sta troppo bene. Quà, qua la mano!

Ed in verità, se lo meriterebbero seriamente deputati giornalisti funzionarii come i Duhr, gli Ordinaire, i Mirman, che a titolo delle inchieste più diverse cascano di quando in quando nelle carceri di pena e pretendono d'aver tutto veduto tutto compreso perchè allo stabilimento hanno assaggiato un cucchiaino di sbobba, fatta una briscola col cappellano, una sbornia col confondante e quattro piroette colla signora; ed istruiscono poi dopo indagini così profonde, le riviste più gravi, nei rapporti d'ufficio, o nei resoconti parlamentari i contenuti morali tra gli oscuri militi del dovere che sono i sorveglianti gloriosi di ogni benemerita, e la robaccia rigata dai bassifondi sociali alla Cajen ad un'inadeguata espiazione della propria abiezione irredimibile.

Il sorvegliante... non l'hanno mai veduto gli scrivendoli, briaco di tafia, bocca turpe di bava, l'occhio iniettato di sangue, la rivoltella spianata, investito del diritto di vita e di morte, ai fianchi del deportato inerme e deserto, campato sul suo destino, insidia e micidialità di ogni ora.

L'hanno visto, nella tenuta e nella stoffa delle grandi occasioni, dopo la notte lunga e riposata, dopo l'asciolvere abbondante, il caffè eroico e la pipata dolce; l'hanno visto collo stuzzicadenti e il mottetto su le labbra, passare sorridente, quasi indulgente accanto a la robaccia, pericolosa questa e spregevole al serio: arruffata, l'occhio torvo, la bocca amara, le mandibole convulse, malgrado negli stracci graveolenti lo stigma di un irreparabile degenerazione.

Non dorme tra le piume la robaccia, dopo la notte di spasimi non va al bagno, non dal barbiere, non al caffè, la robaccia!

Torna a pancia vuota sotto al giogo della sferza, le reni spezzate, la disperazione ne l'animo, più scarso ogni giorno il viatico delle rassegnazioni e della pazienza, pronta a romperla, costei che costi al primo urto... ed è naturalmente, per tutti i ben pensanti, la robaccia a cui non basta non bastano mai nè la pena nè la catena, come esplorano le anime pie degli Ordinaire i Mirman dei Duhr, che il buon dio regala ne la sua santa guardia!

Robaccia, nelle meno cristiane disposizioni di spirito, eravamo noi pure che avanzare avevano cacciato dall'amaca del dormitorio e che, morti di stanchezza, morti di sonno, avvolti nelle coperte di lana fino a soffocare, eravamo stati ad attendere l'alba passeggiando sopra i carbès.

I carbès sono i cameroni provvisori designati a riparo dei condannati in cui tutte le colonie forestiere dove le piogge torrenziali infuriano nove mesi l'anno, ed un rifugio è indispensabile per accendervi il fuoco per la cucina, e perchè i deportati vi ricevono il loro cibo crudo, in natura; ed anche per ricicciarci i quattro stracci che hanno messo, ove diletuato l'uragano, abbiamo a tornare senza ritardo al loro lavoro. Non venga fuori, per carità! qualche altro illustre signor Duhr a lamentare che è ancora un regime di latitanza e di libertà eccessive questo della colonia libera... chè in realtà, è bene che non si tocchino in natura sono fatti o ceci o lenticchie fradice, venerande di qualche... mezzo secolo di magazzino, la solita razione di pane, e proporzionalmente alla misura di legumi una zuppa di lardo rancido.

Volete ora cucinarvi quella roba? E vorrete consacrarle mezza giornata di lavoro assiduo, mentre non avrete per il pranzo, a l'asciolvere più che qualche mezza zuppa, e la sera, che di tempo ve ne rimarrebbe, voi siete più stanchi che se aveste buscato mazzate nelle reni tutto un santo giorno.

La conclusione? Questa: che gli ostacoli qualche volta si cucinano un po' di zuppa, gli altri buttano al diavolo il pane in natura e si mangiano col pane la letta sparuta del lardo rancido e con quel po' di grazia di dio si illudono di mangiare dodici ore di forza spese sgobbandosi da mane a sera.

Li tiene in piedi la speranza di attingere la liberazione, di potersi finire la loro pena. E ad affrettare quel giorno li accucciano a tutte le umiliazioni, ai superii, molte volte alle nerbate dei sorveglianti, dei contremaitres, che a variacabo sono quasi tutti arabi, nemici implacati dei Roumis, e ad un cenno del guardacarme si avventano come belve sui disgraziati a cui un tronco